

Qui Beni Culturali

R. Cecchi¹ ■



Pubblichiamo la mozione del Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici approvata nella seduta del 14 dicembre 2009, presieduta dal Prof. Andrea Carandini², che fa seguito alla "Mozione sisma" del 22 aprile 2009 (pubblicata sul n.2/2009 di Progettazione Sismica), pochi giorni dopo il terremoto che ha colpito l'Abruzzo. La mozione descritta di seguito conferma ancora una volta la particolare sensibilità dell'Amministrazione dei Beni Culturali dimostrata in ambito di salvaguardia del patrimonio culturale nei confronti del rischio sismico, dalla fase di prevenzione a quella di ricostruzione.

Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici - 14 dicembre 2009

Mozione per il restauro e la ricostruzione dei centri storici de L'Aquila e del suo territorio

Premessa

Ogni catastrofe rappresenta una sfida per la cultura e le istituzioni, e questa sfida presuppone di individuare anzitutto le responsabilità del disastro. Non è ammissibile parlare di restauro e di ricostruzione senza denunciare il fatto che, nel caso del terremoto de L'Aquila come di tutti gli altri, potremmo aver avuto meno morti e danni al patrimonio culturale se, rispettando la Costituzione, ci fossimo preoccupati della vulnerabilità delle costruzioni non soltanto di interesse storico del nostro paese, soggetto al rischio sismico per il sessanta per cento del suo territorio.

Prendersi cura di quelle costruzioni significa verificare il grado di pericolosità dei diversi luoghi e in base a ciò recare i miglioramenti necessari alla solidità delle fabbriche. Questo sarebbe il modo più efficace e sicuramente meno costoso di esercitare la tutela. Non si tratta soltanto di completare la carta del rischio sismico, quanto di avviare concretamente con la massima urgenza, secondo scale certe di priorità, una adeguata strategia di prevenzione, d'intesa con gli enti pubblici territoriali.

Dal Ministero per i beni e le attività culturali sono state elaborate indicazioni metodologiche – il riferimento è alle *Linee Guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale*, Roma 2007 - e diffuse circolari, generalmente disattese. Sembra che interessino più i restauri costosissimi che la prevenzione. A ciò bisogna porre riparo in tutto il territorio nazionale. Ora che con il terremoto è accaduto il peggio, non si creda che con restauri e ricostruzioni si tornerà ad avere quel che si aveva prima. Avremo memorie di ciò che fu, indubbiamente utili all'identità dei cittadini, ma pur sempre segni di una catastrofe irreparabile.

Mai il terremoto aveva colpito con tanta spaventosa precisione il capoluogo di una regione, per cui ci troviamo di fronte a un fatto senza precedenti – salvo il caso del terremoto di Reggio Calabria - che riguarda le famiglie, gli enti territoriali e lo stato, quindi la Repubblica per intero. Già l'insediamento nel comune de L'Aquila era articolato in numerose frazioni, oltre la città. Dopo il terremoto questo disperso si sfilaccia ancor più, per la distruzione dei villaggi e del centro urbano aggregatore, ma anche per la costruzione di venti insediamenti nuovi e stabili, che, comunque, creeranno alcuni problemi.

In condizioni di questo genere e dopo lo svuotamento de L'Aquila il rischio della fine del centro storico è reale. Né la sua riduzione a quinta teatrale e a *outlet* del circondario può essere considerata una rinascita. Sono infatti i cittadini più che monumenti e mura a fare una città, per cui solo se gli Aquilani torneranno nella città L'Aquila sarà salva.

Solo la volontà partecipata degli Aquilani potrà produrre la riconquista e la rifondazione della città. Risulta che tale partecipazione è in atto e che il desiderio degli Aquilani di rientrare in città è fortissimo, specialmente da parte di chi più conta: gli Aquilani e i giovani delle scuole e

¹ Direttore Generale per i beni architettonici, storico artistici ed etnoantropologici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

² Presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali e Professore Ordinario dal 1980, insegna dal 1992 Archeologia presso l'Università di Roma "La Sapienza" ed è un illustre ed autorevole archeologo a livello internazionale.

quelli dell'Università, che sono tornati ad iscriversi in massima parte negli istituti che già frequentavano.

La partecipazione ed il coinvolgimento basati su una determinazione forte è dunque presupposto fondamentale rispetto alle procedure di intervento e al reperimento delle risorse. Se mancasse il pulsare umano della città costretto fuori dalla città, L'Aquila diventerebbe una Pompei, o peggio.

Criteri per la conservazione e il restauro dei centri storici e del patrimonio architettonico

Se L'Aquila deve essere restituita agli Aquilani, non si può dimenticare che, in occasione dei precedenti terremoti, sono stati affinati strumenti culturali e tecnici specifici di intervento e sperimentate procedure organizzative, di cui sarebbe errato non tener conto.

L'Aquila e i centri vicini hanno bisogno di una riconsiderazione unitaria, alla luce delle conseguenze del sisma, sulla base di un progetto organico che sia coerente con la storia dei luoghi.

I beni culturali e gli abitati che li contengono formano un unico sistema, dove il fitto reticolo dei monumenti storici presuppone aree circostanti di rispetto che si sovrappongono, tanto estese da coinvolgere l'intero tessuto insediativo storico.

La progettazione della conservazione e del restauro dovrà mirare a recuperare e valorizzare tutte le strutture architettoniche rimaste, che rappresentano la memoria civile nello spazio e nel tempo della vita prima del terremoto. Dovrà pertanto essere la conoscenza storica, la ricerca scientifica preliminare a dettare le regole del gioco della ricostruzione.

Saranno da evitare consolidamenti strutturali e ricostruzioni non criticamente valutati che si sommino senza armonizzarsi tra loro. La volontà di procedere rapidamente - per la temibile azione degli agenti atmosferici e perché una città non può essere separata dai suoi abitanti per troppo tempo - dovrà essere temperata al bisogno di garantire interventi corretti e di qualità nella progettazione e nell'esecuzione. Una tale prospettiva implica ricerche e lavori multidisciplinari e coordinati, capaci di combinare competenze sociali, politiche, amministrative, culturali e professionali. Per quanto riguarda l'amministrazione, a partire dall'anno prossimo il presidente della Regione, assistito da una struttura di missione, dovrà lealmente collaborare con la Direzione regionale di questo Ministero e con le Soprintendenze e gli Archivi, ripristinando la gestione ordinaria. Continuare a prescindere, oltre l'emergenza, dagli organi competenti per la tutela sarebbe un errore.

Occorre altresì prevedere a tal fine, oltre ad apposite risorse speciali, da una parte una più organica e coordinata tutela del centro storico de L'Aquila e degli altri Comuni e, d'altra parte, la stipula di appositi protocolli d'intesa con gli altri Enti Pubblici territoriali per meglio definire le procedure di intervento da parte delle Soprintendenze. La stratificazione urbana de L'Aquila, enfatizzata dai ripetuti terremoti, ha rispettato per secoli un tracciato urbano forte, che ha ribadito attraverso il tempo l'armonica fusione fra la griglia angioina e le preesistenti arterie di attraversamento del territorio.

Va sottolineato fin da ora che occorre privilegiare l'immediato restauro della strada principale, il Corso, dalla fontana luminosa alla villa comunale, della piazza del duomo, piazza principale della città, di via Roma con la sequenza delle sue due piazze del Comune di qua e al di là del palazzo di Margherita d'Austria fino al palazzo dell'Università, di via Garibaldi e di via delle Grazie, le due strade monumentali note dopo il tramonto del "comitatus", che costituiscono da secoli il riconosciuto e apprezzato cardine della bellezza de L'Aquila.

Bisogna allo stesso tempo ricordare che dovrà essere preliminarmente ripristinata la rete idrica, del metano e fognaria, completamente disastata, e che un terzo di appartamenti e locali necessita interventi minori, per cui può essere reso agibile per primo e infine che il patrimonio edilizio pubblico deve rappresentare l'ossatura portante della città. Sarà necessario infine favorire la mobilità e la connessione funzionale fra capoluogo e abitati vicini, nel contesto di una città-territorio come L'Aquila, in modo che i diversi centri possano interagire e costituirsi in rete, come ogni organismo vivente richiede.

Passando dalla scala urbana a quella architettonica, della massima urgenza è il completamento delle coperture provvisorie dei tetti, per evitare ulteriori distruzioni dovute al mal tempo e il marcire del patrimonio interno. Non si dovranno adottare formule di impostazione preconstituita per risolvere i problemi progettuali, come la ricostruzione *à l'identique*, l'ambientamento, o l'innesto modernizzante. Conviene partire piuttosto da quanto è rimasto, dall'identità stratigrafica, materiale e figurativa delle costruzioni, evitando soluzioni standardizzate, che non tengano conto dell'identità delle singole fabbriche, per le quali sono da scegliere le tecniche più appropriate e meno invasive.

Il crollo delle addizioni della seconda metà del '900 consentirà di correggere logiche e tecniche

errate di intervento, specie nelle chiese che sono state sottoposte a incresciose rimozioni di fasi costruttive, in particolare barocche, in vista di nuove configurazioni spaziali. Di qui la necessità di ripartire dalla conoscenza delle fabbriche e delle fasi delle loro trasformazioni, scegliendo soluzioni tecniche e architettoniche atte a garantire la massima persistenza materiale del patrimonio.

D'altra parte, il crollo delle costruzioni degli anni '60 e '70 del 900 consentirà una possibilità di riscatto per i quartieri, purché si apra un dialogo con i caratteri dell'architettura storica.

A proposito degli edifici storici, bisognerà considerarli nella loro interezza, rispettando anche le parti più deboli e vulnerabili, la cui consistenza strutturale va anch'essa migliorata.

Una cura particolare andrà prestata anche alle finiture, come le intonacature, ai dispositivi impiantistici, agli infissi e ai manti di copertura.

A parità di garanzia di un livello di sicurezza adeguato, sarà opportuno selezionare i consolidamenti e le ricostruzioni meno intrusivi, individuando l'intervento minimo e la compatibilità fisica e chimica di integrazioni e aggiunte.

Andranno assicurati infine la conservazione e il restauro non solo della fabbrica, ma anche dei suoi "apparati decorativi fissi", come ad esempio pavimenti, pitture murali e stucchi, utilizzando strappi solo in caso di irrecuperabilità delle strutture.

Selezione delle imprese

Di importanza primaria sarà la scelta delle più idonee procedure di gara ai fini della selezione delle imprese e della qualificazione dei progetti di restauro. La legislazione vigente, tramite l'istituzione recente dell'"avalimento", consente che un'impresa priva dei requisiti necessari possa partecipare a una gara purché dichiari di potersi avvalere di quei requisiti specifici i, che altre imprese invece possiedono. Senza imprese

competenti, ogni lavoro preliminare di ricerca e di progettazione potrebbe essere compromesso. Devono essere evitate, altresì, le iniziative improvvisate, sostenute da offerte di ribasso economico, oppure che prevedono la partecipazione di personale non qualificato. Fare un'autostrada non equivale a restaurare una città, un monumento o una rovina.

Risorse

Per quanto riguarda i finanziamenti per i beni culturali, quelli modesti del Ministero e quelli più rilevanti erogati o prospettati dalla Protezione civile serviranno a completare le opere provvisorie, realizzate sinora solo per un quarto circa del totale. È auspicabile che tali risorse vengano usate anche per l'asporto controllato delle macerie e il vaglio dei reperti inglobati nei crolli, ricordando che essi col maltempo si compattano, rendendo il loro scavo più difficile. Altrettanto importanti e urgenti, come già sottolineato, sono anche le coperture provvisorie, contestualmente alla rimozione delle macerie, soprattutto delle chiese, anch'esse in gran parte da attuare.

Mancano ancora i fondi per la conservazione e restauro della maggior parte dei beni culturali, salvo i finanziamenti, neppure completi, relativi alle quattro adozioni da parte di altri paesi, le sole ad essere state confermate.

Il sindaco de L'Aquila ha comunicato al Consiglio superiore che per la ricostruzione della città servirà, nel corso degli anni, una somma complessiva che si aggira intorno ai dieci miliardi di euro. L'importante sarà poter contare su risorse certe, da reperire anche con provvedimenti straordinari.

Roma, 14 dicembre 2009